

**ASPETTI PASTORALI DELLE COSTITUZIONI APOSTOLICHE NICOLAIANE**  
(BARI – Convegno nicolaiano, 24 novembre 2018)

---

*«Qui riposano le reliquie di San Nicola, vescovo dell'Oriente la cui venerazione solca i mari e valica i confini tra le Chiese»<sup>1</sup>*

**1. La Basilica «avamposto di comunione»**

Mentre ero intento a stendere la riflessione che mi avete chiesto mi è tornata alla memoria una frase di Paul Valery circa il significato degli edifici: «Gli edifici che non parlano né cantano non meritano che disdegno: cose morte di gerarchia inferiore ai mucchi di rottami rovesciati dalle carriole degli sterratori... Stimo monumenti che parlano soltanto se parlano chiaro: qui si riuniscono i commercianti; qui s'amministra la giustizia; qui gemono i prigionieri; qui gli amanti dei bagordi... E logge di mercato, tribunali e carceri, ove il costruttore ci si appassioni, hanno un linguaggio schiettissimo»<sup>2</sup>.

E mi sono chiesto se forse il primo aspetto pastorale da cogliere nelle Costituzioni non risieda proprio nel “parlare chiaro” della Basilica di San Nicola. D'altronde è un aspetto che la stessa costituzione *Nova canonica ordinatio Nicolaitanae Barensi Basilicae datur* riconosce quando scrive: «La storia di 900 anni di vita offre una chiara testimonianza del ruolo che ha avuto e continua ad avere per l'incremento del culto...»<sup>3</sup> e, aggiungiamo, per il suo essere un microcosmo di ecumenismo quotidiano.

La bellezza e l'arte della Basilica hanno certamente un fine in se stesse, ma non si deve dimenticare che l'arte e la bellezza posseggono nel cristianesimo anche un significato e un valore testimoniale. Simone Weil ha scritto: «Il canto liturgico può

---

<sup>1</sup> Papa FRANCESCO, *Monizione introduttiva del Santo Padre alla preghiera ecumenica per la pace*, Bari, 7 Luglio 2018.

<sup>2</sup> P. VALERY, *Eupalinos o l'architetto*, Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2011

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Nova canonica ordinatio Nicolaitanae Barensi Basilicae datur, IX expleto saeculo a translatione reliquiarum Sancti Nicolai, episcopi Myrensis (1989)*.

testimoniare quanto la morte di un martire»<sup>4</sup>; e noi possiamo aggiungere che anche un luogo di culto cristiano, una chiesa, è autentica *martyria*, testimonianza della fede nella città.

Se la città, ci dicono gli antropologi, è sorta per proteggere l'umanità contro il pericolo di un nomadismo che delocalizza l'uomo e non gli permette di custodire la terra, e contro l'assolutezza del clan, che dà identità al singolo, ma lo imprigiona nello spazio della parentela e della somiglianza.

Se la città è stata ed è il luogo per eccellenza della costruzione e della manifestazione dell'umano, il luogo più fecondo per l'espressione dell'ethos, perché costruire una città significa fare un'opera architettonica etica, che riguarda il rapporto degli esseri umani tra loro e con lo spazio.

Se queste affermazioni sono vere, l'edificio-chiesa, oltre la bellezza dello stile o dei capolavori artistici che custodisce, acquista un significato che va oltre l'essere un luogo di culto, è metafora della presenza della chiesa di Dio nella polis, in quanto la chiesa si rende pubblica e si rappresenta nelle sue chiese che sono forma alta e altra di linguaggio.

Edificare una chiesa in città sta a ricordarci che la salvezza di Dio in Cristo è sempre *propter nos homines*. Mi sembra opportuno cogliere questo significato qui a Bari dove la Basilica - con il santo di cui conserva le reliquie - e la città vivono una sorta di simbiosi. Attorno ad essa la comunità locale si è costruita con un'identità così forte da farla diventare «*caput civitatum Apuliae*».

Se questa affermazione ci pone ancora fuori dall'edificio, ora ne varchiamo la soglia per scoprire che la Basilica - al pari di altre chiese, ma qui con un significato particolare - è anche spazio iniziatico nel quale ciascuno è invitato a entrare, a prendere posto, il suo posto, e a lasciarsi afferrare facendo, in qualche modo, fede alla materialità del luogo, alla "benedetta materia" come amava dire Teilhard de Chardin, alla pietra, al legno, alla luce che per la loro composizione e trasformazione parlano la lingua cristiana e dunque parlano la Parola di Dio. Come l'Ecclesia mater, anche lo spazio di una chiesa è una vera e propria matrice spirituale nella quale i

---

<sup>4</sup> S.WEIL, *L'ombra e la grazia*, Bompiani, Milano 2002.

cristiani sono generati alla fede. È, infatti, all'interno di uno spazio liturgico che si nasce alla vita cristiana e, liturgia dopo liturgia, si cresce, si matura come uomini e donne di fede.

«Lo spazio ecclesiale per la liturgia – scrivevano i vescovi italiani in documento del 1996 - è in forma eminente una architettura della "memoria", poiché propone e rilancia nel tempo, anche a distanza di secoli, messaggi legati al mondo rituale e alla cultura che lo hanno espresso. Le chiese, infatti, sono realtà storiche; esse sono state costruite non tanto come monumento a Dio o all'uomo, ma come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico. Esse, dunque, a loro modo, sono strumenti particolari di tradizione e di comunione ecclesiale. [...] Elemento caratterizzante l'edificio per la celebrazione cristiana è, inoltre, la sua capacità di essere "simbolo" della realtà tangibile che in esso si compie, ossia la comunione con Dio che si attua soprattutto nella celebrazione dei sacramenti e nella liturgia delle ore. Inoltre, la chiesa-edificio, poiché evoca questa comunione già in qualche modo anticipata e vissuta si può considerare un luogo escatologico, "segno e simbolo delle realtà celesti"»<sup>5</sup>. In questa Basilica si fondono «le autentiche tradizioni teologiche degli orientali (...) eccellentemente radicate nella sacra Scrittura ed espresse nella vita liturgica ...»<sup>6</sup> e la bellezza della liturgia cattolica. Insieme rendono questo luogo un vero e proprio «avamposto di comunione» anticipo di quella liturgia celeste in cui non vi saranno più diversità di linguaggi e di riti, ma il tutto sarà nella contemplazione del volto di Dio.

## **2. *L'impegno ecumenico***

Accanto alla Basilica, soprattutto la Costituzione del 1989, riconosce l'impulso dato al movimento ecumenico<sup>7</sup>, e l'importanza del "Centro Ecumenico Salvatore

---

<sup>5</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (1996)

<sup>6</sup> *Unitatis redintegratio*, n.15

<sup>7</sup> Già la Costituzione promulgata da Paolo VI riconosceva che «... poiché la Basilica di San Nicola ha importanza non solo per l'intera città ma anche per quasi tutta la cattolicità in quanto ha contribuito in ogni tempo a dare impulso al movimento ecumenico» (PAOLO VI, Costituzione apostolica *Basilicae Nicolaitanae* [1968]).

Manna”, e dell’Istituto Teologico ecumenico-patristico. I corsi accademici, le giornate di studio, i convegni e gli incontri ecumenici hanno, in questi anni, reso sempre più Bari come città a naturale vocazione ecumenica con particolare riferimento al patriarcato di Mosca e alla Russia. E’ un impegno che oggi, in un mutato contesto socio-culturale, deve andare oltre le mura della Basilica e delle aule accademiche per diventare lievito per la promozione e il sostegno di uno stile ecumenico che irradi tutta la chiesa. Non siete un’isola, ma parte integrante di questa Chiesa locale di Bari-Bitonto e perciò chiesa universale che qui si rende presente.

Il 1989 - data della seconda Costituzione - ha avuto un alto valore simbolico per la storia dell’umanità e per l’Italia. Dopo un lungo periodo di tempo, la caduta del muro di Berlino è stata l’occasione per tornare a respirare «con due polmoni» per usare un’immagine cara a Giovanni Paolo II; per l’Italia la possibilità di diventare un paese in cui Oriente ed Occidente si incontrano e convivono lo scambio di doni che ha caratterizzato la vita della nostra penisola per secoli nel primo millennio e in parte considerevole del secondo. Per quanto ci riguarda ciò ha avuto come conseguenza il fatto che la questione ecumenica non è più solo degli specialisti. Oggi l’ecumenismo, e in particolare il dialogo tra cattolici e ortodossi, riguarda tutti i fedeli cristiani in Italia.

Se, agli inizi degli anni ’90, le frequenti richieste di sacramenti da parte di fedeli orientali non cattolici, suscitavano problemi inediti per i parroci italiani; oggi si moltiplicano le richieste da parte di preti e vescovi orientali di spazi per celebrare la liturgia e amministrare i sacramenti ai rispettivi fedeli e le diocesi italiane rispondono come possono, spesso generosamente. Si sono costituite un po’ ovunque - come qui a Bari - parrocchie russe, romene, greche e cristiani di diversa confessione si sono trovati improvvisamente vicini di casa; la domenica o nelle feste del calendario bizantino, specie nelle grandi città risuonano canti e preghiere in altre lingue e molti possono constatare che gli immigrati non giungono a noi solo gravati dal peso delle loro difficoltà, ma sono ambasciatori di altre tradizioni, figli di secoli di preghiera e di amore per la liturgia e di culto della bellezza; si moltiplicano

matrimoni misti, con tutti i problemi pastorali e canonici che comportano, ma anche portori di speranze e di opportunità per un avvicinamento reale e concreto tra le comunità. Ciò porta ad affermare che l'ecumenismo è ormai entrato nelle diocesi, nelle parrocchie e perfino nelle famiglie. Questo vuol dire anche che le grandi questioni teologiche - riguardo alle quali sono stati fatti importanti passi avanti - restano sullo sfondo, mentre cresce il peso del dialogo della vita, della carità, cresce - per usare le parole di papa Francesco - *l'ecumenismo della vita*<sup>8</sup>.

C'è, però, da chiedersi cosa rappresenti oggi l'immissione di consistenti minoranze, portatrici di un'identità confessionale e di stili di vita o comportamenti cristianamente ispirati, nel contesto sociale italiano, che appare impoverito dal punto di vista dell'identità cattolica, che va perdendo le proprie radici e le proprie tradizioni per smarrirsi nelle nebbie di una spiritualità generica. Si tratta davvero di nuove sfide pastorali per le nostre comunità, ma anche di promettenti incontri spirituali. E' necessario avviare e/o continuare una riflessione sulle esperienze quotidiane di incontro e di coabitazione tra cattolici e ortodossi che - secondo i dati del dossier immigrazione di quest'anno pubblicato dall'IDOS<sup>9</sup> sono ormai 1,5 milioni - nelle case, sui posti di lavoro, nelle chiese, negli spazi pubblici e privati.

Nel corso del Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo della Chiesa italiana, svoltosi ad Ancona nel novembre 2009, il vescovo Silvan parlò dell'esperienza inedita di essere "obbligati" a bussare alla porta dell'altro (cioè il cattolico), da sempre in patria guardato con ostilità; si soffermò sugli incontri che avvengono tra i lavoratori ortodossi e i cattolici, nelle loro case, soprattutto nel sostegno ai più deboli (anziani, disabili e bambini) che divengono oggetto di cura e di preghiera. E la preghiera diventa luogo dell'incontro tra cattolici e ortodossi, in cui ciascuno ritrova le proprie radici. L'esperienza di condivisione del digiuno, dell'orazione, di devozione e di pietà, diventa stimolo reciproco, perfino un'occasione di emulazione, e necessità per spiegare e per spiegarsi. Si crea una fraternità cristiana, che supera i pregiudizi, a livello personale prima ancora che tra le comunità o a livello istituzionale. Insomma, la vita quotidiana e la realtà concreta

---

<sup>8</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera ai cristiani del Medio Oriente* (21 dicembre 2014)

<sup>9</sup> Cfr. IDOS (ed.) *Dossier immigrazione 2018*

dell'incontro confermano come la presenza ortodossa in Italia rappresenta anche un'opportunità di crescita spirituale per tutti.

Se dal punto di vista dottrinale restano ancora irrisolte soprattutto le questioni ecclesiologiche<sup>10</sup> l'interrogativo che si presenta dinanzi è come combinare le due dimensioni del dialogo ecumenico; quella dottrinale ed ecclesiologica e quella pastorale e spirituale? L'ecumenismo, in questo contesto, non è pensabile come una cosa in più da fare, bensì come un modo di essere, di sentire la chiesa, di vivere la vita cristiana. L'allora cardinale Ratzinger in un colloquio alla facoltà valdese in Roma affermava: «Se Dio è il primo agente della causa ecumenica, il comune avvicinamento al Signore è la condizione fondamentale di ogni vero avvicinamento delle Chiese. Con altre parole, ecumenismo è anzitutto un atteggiamento fondamentale, è un modo di vivere il cristianesimo. [...] La caratteristica fondamentale di un ecumenismo teologico e non politico è dunque la disponibilità di stare e di camminare insieme anche nella diversità non superata; la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare noi per l'unità e lasciare al Signore quanto può fare soltanto il Signore»<sup>11</sup>.

Una diversità non superata ma riconciliata così come ci ricorda *l'Evangelii gaudium* (n. 230) con l'immagine del poliedro: ecumenismo non come sfera dell'uniformità ma poliedro, unità con tutte le parti diverse in cui ciascuna ha la sua peculiarità. Per papa Francesco l'identità cristiana non potrà mai essere compresa attraverso la negazione dell'altro, come nella storia delle chiese è accaduto spesso, ma solo e costantemente in relazione all'altro, colto nella sua irriducibile diversità. Si tratta di un processo centripeto, in controtendenza alle dinamiche vorticosamente centrifughe caratterizzanti questo tempo della globalizzazione, che potrebbe significare molto anche al di fuori dei tradizionali recinti religiosi.

---

<sup>10</sup> Cfr. Il documento: *Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Comunione ecclesiale, conciliarità e autorità*, conosciuto come il *Documento di Ravenna*.

<sup>11</sup> Da *Ecumenismo: crisi o svolta? Dialogo tra il cardinal Joseph Ratzinger e il pastore Paolo Ricca*, Roma, Facoltà valdese di teologia, 29 gennaio 1993, pubblicato in NEV Dossier/2, supplemento al numero 7 del 17 febbraio 1993 del settimanale NEV.

*La lampada unifiamma*, disposta vicino al Santissimo Sacramento, a forma di caravella, alimentata dalla tradizione orientale e occidentale, ricorda, anche visivamente, l'unica fede cattolica e ortodossa.

Questo stare e camminare insieme che è un modo di mettere la mano nelle ferite di Cristo, di penetrare nelle divisioni che sono come le piaghe del suo corpo che è la Chiesa, richiede un costante lavoro di discernimento spirituale, teologico e pastorale. Per fornire uno strumento per sviluppare rapporti in linea con un corretto spirito ecumenico, la CEI ha pubblicato nel 2010 un *vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*. Testo destinato prevalentemente ai parroci, agli operatori pastorali che raccoglie e organizza la disciplina vigente nella Chiesa cattolica sui corretti rapporti con i fedeli appartenenti a Chiese orientali non cattoliche, con un'attenzione particolare alla situazione italiana. Ma, dato il quadro canonico e normativo, per quel riguarda più direttamente l'impegno dei pastori nelle diocesi e nelle parrocchie è la necessità di irrobustire e allargare la via del dialogo dell'amore e dell'ecumenismo spirituale. Non è una via laterale o parallela a quella del dialogo teologico: al contrario, ne è il qualche modo il fondamento. Se il dialogo della verità è la via più confacente ai teologi, quella della carità è una via più ampia che deve coinvolgere tutti i credenti. Non che si debba dimenticare ciò che divide; anzi è doveroso chiarirlo. Ma la tensione all'unità è radicata nell'amore cristiano, che ha occhi capaci cogliere i doni che l'altro porta con sé: «Nel dialogo con i fratelli ortodossi - scrive papa Francesco nell'EG - noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre più alla verità e al bene» (EG n. 246).

### **3. *L'ecumenismo è un cammino***

Un'ultima riflessione ci viene ancora da questa Basilica che custodisce le reliquie di San Nicola; conservarne le reliquie e il culto significa guardare a lui che ha dato un esempio di vita riconciliata e di pace, anche - come sappiamo dai suoi pochi tratti

biografici - in situazioni che non riguardavano solo i cristiani. Ritrovarsi in preghiera insieme, cristiani cattolici e i cristiani ortodossi, diventa uno stimolo che spinga insieme in avanti, in un cammino che rifiuti ogni ripiegamento autoreferenziale. «Il nostro essere Chiesa – ammoniva papa Francesco a conclusione del dialogo svoltosi in questa Basilica lo scorso 7 Luglio - è tentato dalle logiche del mondo, logiche di potenza e di guadagno, logiche sbrigative e di convenienza. E c'è il nostro peccato, l'incoerenza tra la fede e la vita, che oscura la testimonianza. Sentiamo di doverci convertire ancora una volta al Vangelo, garanzia di autentica libertà, e di farlo con urgenza ora, nella notte del Medio Oriente in agonia. Come nella notte angosciata del Getsemani, non saranno la fuga (cfr Mt 26,56) o la spada (cfr Mt 26,52) ad anticipare l'alba radiosa di Pasqua, ma il dono di sé a imitazione del Signore»<sup>12</sup>.

Papa Francesco, nel suo magistero, insiste molto su cosa significhi camminare insieme: «Rigettare la mondanità, scegliere la logica del servizio e progredire nel perdono». Camminare insieme allo luce dello Spirito Santo significa scegliere con santa ostinazione la via del vangelo, rifiutando le scorciatoie del mondo. Per progredire nel cammino ecumenico - ricorda - bisogna imparare a lavorare in perdita, non pensando a tutelare solo «gli interessi delle proprie comunità, spesso saldamente legati ad appartenenze etniche o a orientamenti consolidati, siano essi maggiormente conservatori o progressisti». È necessario «scegliere di essere del Signore prima che di destra o di sinistra, scegliere in nome del vangelo il fratello anziché se stessi», il che significa spesso, agli occhi del mondo, lavorare in perdita: «l'ecumenismo è una grande impresa in perdita. Ma si tratta di perdita evangelica»<sup>13</sup>. Un cammino ecumenico scandito - cito il papa - da tre verbi: *Camminare - Pregare - Lavorare insieme*.

*Camminare*: in entrata e in uscita. *In entrata*, per dirigerci costantemente al centro, per riconoscerci tralci innestati nell'unica vite che è Gesù (cfr Gv 15,1-8). (..). *In uscita*, verso le molteplici periferie esistenziali di oggi, per portare insieme la grazia risanante del Vangelo all'umanità sofferente.

---

<sup>12</sup> FRANCESCO, *Parole del Santo Padre a conclusione del dialogo* (Bari, 7 Luglio 2018).

<sup>13</sup> FRANCESCO, *Discorso in occasione del 70° anniversario della fondazione del Consiglio ecumenico delle chiese* (Ginevra 21 giugno 2018).



*Pregare:* nella preghiera, come nel cammino, non possiamo avanzare da soli, perché la grazia di Dio, più che ritagliarsi a misura di individuo, si diffonde armoniosamente tra i credenti che si amano. Quando diciamo “Padre nostro” risuona dentro di noi la nostra figliolanza, ma anche il nostro essere fratelli. La preghiera è l’ossigeno dell’ecumenismo. «I cristiani, infatti, - ebbe a dire papa Francesco introducendo la preghiera del 7 Luglio scorso - sono luce del mondo (cfr Mt 5,14) non solo quando tutto intorno è radioso, ma anche quando, nei momenti bui della storia, non si rassegnano all’oscurità che tutto avvolge e alimentano lo stoppino della speranza con l’olio della preghiera e dell’amore. Perché, quando si tendono le mani al cielo in preghiera e quando si tende la mano al fratello senza cercare il proprio interesse, arde e risplende il fuoco dello Spirito, Spirito di unità, Spirito di pace»<sup>14</sup>.

*Lavorare insieme:* nelle varie Commissioni istituite per il dialogo cattolici e ortodossi, e, ricorda il papa «quale buon segno di “affiatamento ecumenico”, la crescente adesione alla Giornata di preghiera per la cura del creato» iniziativa che, come sappiamo, è nata proprio dalla sensibilità delle Chiese ortodosse e del patriarca ecumenico Bartolomeos I per i temi dell’ambiente e celebrata il 1° settembre, inizio dell’anno liturgico per l’Ortodossia , in cui si leggono i testi creazionali di Genesi 1-2.

Un lavoro in comune per rispondere al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono ingiustamente vittime del tragico aumento di un’esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti. E’ l’invito a una prossimità capace di farsi gesto concreto con i tanti nostri fratelli e sorelle che in varie parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, soffrono perché sono cristiani, per sperimentare con loro *l’ecumenismo del sangue*: «Quando i cristiani di varie denominazioni si trovano a soffrire insieme, uno accanto all’altro, e ad aiutarsi l’un l’altro con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, l’ecumenismo del sangue (...). Quelli che

---

<sup>14</sup> FRANCESCO, *Monizione del Santo padre alla preghiera ecumenica per la pace* (Bari, 7 Luglio 2018).

per odio della fede uccidono e perseguitano i cristiani, non chiedono loro se sono ortodossi o cattolici, sono cristiani. Il sangue cristiano è lo stesso»<sup>15</sup>.

Un impegno ecumenico che, soprattutto per questa città e per la Basilica di san Nicola, diventi impegno per la pace così come ci ha ricordato in questo luogo papa Francesco: «Incoraggiati gli uni dagli altri, abbiamo dialogato fraternamente. È stato un segno che l'incontro e l'unità vanno cercati sempre, senza paura delle diversità. Così pure la pace: va coltivata anche nei terreni aridi delle contrapposizioni, perché oggi, malgrado tutto, non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo. Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi *segni di potere* subentri il *potere di segni* speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e di occuparsi gli uni degli altri. Solo così, avendo cura che a nessuno manchino il pane e il lavoro, la dignità e la speranza, le urla di guerra si muteranno in canti di pace»<sup>16</sup>.

**✠ Nunzio Galantino**

**Presidente**

dell'Amministrazione del Patrimonio

della Sede Apostolica

**Vescovo** emerito di Cassano all'Jonio

---

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Discorso al Santo sepolcro* (25 maggio 2014).

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Discorso al termine dell'incontro ecumenico*, (7 luglio 2018)